

## VAGONI LETTO IN CRISI, TRENITALIA TAGLIA LE CORSE

**MILANO** Il mercato dei passeggeri che viaggiano di notte in wagon lits langue (meno 14% negli ultimi due anni) e così per il 2004 Trenitalia prevede di sostituire le carrozze letto con cuccette confort. Il servizio standard del livello superiore (cioè lenzuola, coperte, cuscini, kit igienico) sarebbe comunque garantito con il beneficio di una riduzione del costo medio.

Con l'orario entrato in vigore dal 14 dicembre 2003 Trenitalia ha dismesso 45 vetture letto di prima generazione, 57 in totale comprese quelle di scorta e quelle in riparazione, che sono tra le più vecchie del parco rotabile e responsabili del 50% dei guasti. Il provvedimento si è reso necessario perché negli ultimi due anni il mercato delle vetture letto ha registrato una flessione strutturale del 14% circa.

A nulla sono valse nel 2003 le campagne promozionali per fronteggiare la crisi durante il periodo estivo.

Dopo aver soppresso nel 2003, per mancanza di passeggeri, il servizio carrozze W1 per un totale di circa 4mila corse su base annua, Trenitalia prevede quest'anno la riduzione di ulteriori 8.400 corse di vagoni letto e di sostituirle su quattro coppie di treni con carrozze cuccette confort sulle quali verrebbe offerto al cliente un servizio standard vagone letto.

Complessivamente il numero delle corse di cuccette confort di questo genere sarebbe di 8.600 con il vantaggio per il cliente di poter disporre di circa 200 corse in più rispetto al 2003 e poter beneficiare di una riduzione del costo medio del servizio. Per quanto riguarda il personale, la compagnia ha raggiunto un accordo sindacale consistente in una ridistribuzione delle ferie degli addetti al servizio vetture letto che ha consentito di non assumere lavoratori stagionali durante il periodo estivo.

## BILANCI IN ROSSO PER LE COMPAGNIE AEREE USA

**MILANO** Segnali negativi per le compagnie aeree anche negli Stati Uniti, soprattutto a causa dell'aumento del prezzo del carburante. Cresce infatti, oltre le prime previsioni, la perdita stimata per la Delta Airlines per il primo trimestre del 2004 mentre la Continental annuncia che l'aumento dei costi per il carburante cancella ogni possibilità che la compagnia abbia un utile quest'anno. La Us Airways riesce invece a guadagnare tempo con un allentamento dei termini per ripagare il prestito da un miliardo di dollari che ha aiutato la compagnia ad uscire dalla fase di amministrazione controllata.

Le perdite della Delta Airlines, la terza compagnia aerea degli Stati Uniti, sono stimate ora, per il primo trimestre del 2004, ad un importo pari a 400 milioni di dollari, contro la precedente stima fatta a gennaio che le fissava a 350 milioni di dollari. La previsione rimane comunque inferiore alla perdita subita nello stesso periodo dello scorso anno che è stata pari a 466 milioni di dollari. Il saldo negativo è

dovuto soprattutto ai maggiori costi del carburante che sono cresciuti da aprile dello scorso anno del 41%. Al maggior costo del carburante fa riferimento anche l'amministratore delegato della Continental Airlines, Gordon Bethune, per escludere la possibilità che la compagnia da lui guidata, la quinta degli Stati Uniti, realizzi un utile nel 2004. Il tentativo della compagnia è quello di bilanciare questo aumento dei costi con un rincaro del prezzo dei biglietti.

Arriva invece una boccata d'ossigeno per la Us Airways che guadagna tempo prima di dover tagliare sul costo del lavoro visto che ha ottenuto un allungamento del periodo di risanamento previsto dai termini di restituzione del prestito da un miliardo di dollari che scattano dalla fine del prossimo giugno e prevedevano che la settima compagnia aerea degli Stati Uniti tornasse all'utile nel 2005. In cambio la Us Airways ha già versato 250 milioni di dollari riducendo così il debito da restituire.

### Giorni di Storia

L'Italia  
del miracolo

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# economia e lavoro

### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola  
dal 17 marzo con l'Unità  
a € 12,90 in più

# Caro-benzina, è allarme inflazione

Si teme per marzo una nuova fiammata. Cgil: quadro preoccupante e il governo non fa nulla

Laura Matteucci

**MILANO** Allarme inflazione anche per il mese di marzo. È scattato qualche giorno fa, con le fiammate del prezzo della benzina. E potrebbe significare, complice anche l'effetto-tabacchi, un'inflazione in ulteriore crescita al 2,5% (era al 2,4% a febbraio, in tutta Europa è intorno al 2%).

Ne ha parlato la Cgil, ne ha parlato anche la Banca centrale europea, sostenendo che l'aumento dei prezzi del petrolio potrebbe portare a «temporanee aumenti» dell'inflazione nel secondo trimestre dell'anno. In un mese, il prezzo della verde è cresciuto in media di 0,020 euro, con un impatto innegabile sull'andamento dell'inflazione di marzo. «Il prezzo della benzina è un moltiplicatore importante - dice Beniamino Lapadula, segretario confederale Cgil - che può incidere per lo 0,2%-0,3% sul tasso dell'inflazione». «Il quadro complessivo è molto preoccupante - continua Lapadula - E a fronte di questo, il governo continua a non fare assolutamente nulla: né per il problema del prezzo della benzina, né per frenare la corsa dell'inflazione, peraltro la più alta d'Europa, il che incide negativamente anche sul nostro sistema di import-export. Non si può certo pensare che a contribuire al raffreddamento del caro-vita siano solo i salari». Misure per frenare l'inflazione sono state inserite dai sindacati nella piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil a sostegno della quale è stato indetto anche lo sciopero generale del 26 marzo.

Sciopero che il governo ritiene «inutile», come ha ribadito ieri anche il vicepremier Gianfranco Fini, che da Ancona ha peraltro sottolineato le difficoltà economiche degli italiani rilanciando (incredibile ma vero) l'idea di una nuova politica dei redditi. «Il governo ha sempre ignorato le proposte del sindacato e Fini sembra aver dimenticato le puntate precedenti», commenta Carla Cantone, segretaria confederale Cgil. Lo sciopero del 26 è stato indetto proprio «perché il governo ha fallito». Quanto al rilancio della politica dei redditi, Cantone nota che «Fini dovrebbe sapere che il governo ha cancellato la concertazione e la politica dei



Un distributore di benzina

Andrea Sabbadini

Secondo Confesercenti c'è stato un calo del 10-20% rispetto all'anno scorso. Confcommercio parla di leggera crescita, ma dopo un autunno da dimenticare

## Consumi, anche i saldi sono stati un disastro

**MILANO** Nemmeno la stagione dei saldi è riuscita ad invertire il trend negativo dei consumi. Abbigliamento e calzature continuano a pagare il prezzo della crisi. I dati sono allarmanti. Qualcuno parla di calo consistente rispetto all'anno scorso e anche chi parla di «impercettibile progresso» lo fa a fronte di una stagione autunnale drammatica, che ha lasciato i magazzini pieni di giacenze difficili da smaltire.

Già a gennaio l'Intesa dei consumatori aveva prefigurato un vero e proprio flop delle vendite prevedendo un calo del 20 per cento. E i primi bilanci sembrano confermare il pessimismo. Il calcolo più drammatico è quello della Confesercenti, che parla di un calo tendenziale in termini di ricavi del 10-20 per cen-

to. «Si tratta di un dato - afferma il presidente della Fismo, il settore moda, Alfredo Ricci - in linea con la tendenza degli ultimi anni. Come al solito abbiamo registrato una ripresa degli acquisti solo nella prima settimana di saldi, anche se ormai le lunghe file fuori dai negozi sono solo un ricordo di anni passati». Secondo la Fismo - i dati sono ancora provvisori, ma rappresentano la maggioranza delle principali città italiane - il calo del 10-20 per cento dei ricavi potrebbe anche essere meno ampio per quanto riguarda il numero dei capi, venduti quindi a prezzo più basso rispetto all'anno scorso». La flessione dei ricavi potrebbe così aggirarsi intorno al milione di euro, considerando che il volume d'affari dei saldi invernali

si aggira sui 5-6 miliardi. Due, secondo Ricci, le ragioni di questa tendenza negativa: «I problemi di bilancio delle famiglie, che si sentono anche nel periodo dei saldi; e il fatto che ormai l'abbigliamento non è più un settore trainante come una volta, con le nuove tecnologie alle quali i consumi si orientano con sempre maggior convinzione». E una veloce disamina dei vari settori conferma questi problemi: sono stati i negozi di lusso, infatti, a subire di meno gli effetti della crisi.

Meno allarmante, in apparenza, è il bilancio di Confcommercio, secondo cui i ricavi dei saldi invernali sono cresciuti del 4 per cento. «Ma - tiene a specificare il presidente di Federmoda, Renato Borghi - occorre considerare

che si tratta di ricavi lordi e che l'inflazione pesa per un 2%. Inoltre, ed è questo il vero dato negativo, siamo arrivati ai saldi con uno stock di inventario più elevato di quello dell'anno scorso a causa del rallentamento dei consumi e del clima, che nei mesi autunnali non è stato molto freddo». Alla fine, quindi, «la media finale delle giacenze è superiore del 10 per cento rispetto all'anno scorso» e quindi l'effetto saldi è risultato solo in parte a mettere una pezza su una stagione autunnale del tutto negativa.

Quanto ai segnali provenienti dalle varie città, Borghi riscontra un calo sensibile nei centri d'arte come Venezia e Firenze, «forse collegato alla flessione dei flussi turistici».

redditi, dando un colpo mortale all'accordo del 23 luglio».

E arriva intanto uno studio dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che analizza proprio i prezzi del carburante: «Dal 1985 al 2002 - dice il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - il consumo di carburante, che per ben 2/3 del costo è fatto di un concentrato di imposte, è cresciuto del 35%, mentre il gettito fiscale è aumentato addirittura del 114,7%. Un dato superiore dunque anche al tasso d'inflazione rilevato in questi 17 anni e pari al 99,9%».

Ma quello che colpisce maggiormente riguarda il gettito fiscale, che non include l'Iva ma solo le «imposte di fabbricazione». Il risultato si trasforma in un macigno sul privilegio del possedere un'auto: se, infatti, a metà degli anni '80 tali tributi venivano quantificati in 5,268 miliardi di euro, alla fine del 2002 la cifra esplose in ben 11,313 miliardi di euro. Una stima pesante - rileva la Cgia - che la spinge a rilevare quanto sia importante ottenere l'impegno del governo a mettere in atto una politica di riduzione di costi del carburante.

Ma poi, oltre al carburante, ci saranno gli aumenti delle sigarette a farsi sentire. Per le famiglie italiane, insomma, sempre più a rischio povertà, nessuna buona notizia. Anche sulle categorie che fino a ieri sembravano al riparo da ogni rischio, ormai pesa un preoccupante impoverimento. È il caso degli impiegati e degli insegnanti, per esempio, le cui retribuzioni vanno dai mille ai 1.350 euro. Se la cavano, a malapena, quadri, commercianti, ingegneri e artigiani. Notevoli, invece, le difficoltà per i pensionati, costretti a vivere con assegni mensili tra i 520 e i mille euro, per gli operai, pagati tra gli 850 e i 1.200 euro al mese, le commesse, le cui retribuzioni superano di rado i mille euro. Per non parlare di chi ha contratti precari, come i co.co.co., e di chi un contratto non ce l'ha affatto.

Tutte persone che, innanzitutto, devono vedersela con l'affitto (carissimo, soprattutto nelle grandi città) o con il mutuo della casa, che pur non essendo considerato dal paniere Istat, incide per oltre l'11% sul budget mensile.

Dalle indagini emergono discrepanze nelle ricostruzioni delle distrazioni di denaro fatte da Tonna e Bocchi e dai revisori. Scoperti nuovi computer e file

## Crack Parmalat, sono 300 i conti correnti sotto controllo

**MILANO** E adesso a Collecchio non tornano i conti. Secondo quanto si è appreso, al termine di tutte le ricostruzioni, benché la cifra sulle perdite operative Parmalat sia grosso modo la stessa per tutti (14,3-14,5 miliardi di euro, ndr), le ricostruzioni sugli impieghi fatte finora sono discrepanti. Lo si apprende da fonti inquirenti, secondo cui l'ammontare di denaro la cui destinazione è ora da verificare sarebbe di circa 2 miliardi di euro.

In pratica, dopo il lavoro fatto dall'ex direttore finanziario Fausto Tonna e dall'ex contabile Gianfranco Bocchi sulle cifre, ci sono divergenze nelle ricostruzioni di impieghi fatte da un lato dai revisori della Price Waterhouse Coopers, dall'altro da Tonna e Bocchi. In particolare, sarebbero discrepanti le ricostruzioni contabili anche tra Tonna e Bocchi.

Il primo, cioè, assegna alcune spese dell'azienda in determinate direzioni, l'altro veicola quelle stesse somme in altre direzioni.

La ricostruzione a memoria fatta dai due, quindi, secondo gli inquirenti di Parma e Milano, andrà verificata e confrontata con quella della Price. La difficoltà sta nel fatto che, trattandosi in gran parte di distrazioni, mancano naturalmente i giustificativi di spesa che dimostrano dove è andato a finire davvero il denaro.

Intanto, alcuni computer portatili sono stati trovati nelle palazzine della Parmalat a Collecchio. Il ritrovamento è avvenuto nel corso dell'ispezione della Guardia di Finanza di Milano con Gianfranco Bocchi. I pc, a quanto si apprende, sono quattro o cinque e sono stati ritrovati in un piccolo archivio. Dai primi accertamenti, due sarebbero riconducibili a Stefa-

no Tanzi e Angelo Ugolotti. Gli altri sarebbero di altri dirigenti Parmalat. I pc sono stati sottoposti immediatamente a sequestro.

L'ispezione è avvenuta anche con i consulenti tecnici della Procura di Milano, che per la prima volta ha iniziato a svolgere a Collecchio un autonomo lavoro di ricostruzione, sempre con la collaborazione di Bocchi.

La necessità di questa nuova iniziativa della Procura di Milano nasce dal voler verificare con Bocchi alcuni aspetti della vecchia contabilità Parmalat. Quindi si è lavorato sui bilanci e sulle esposizioni bancarie dell'azienda di Calisto Tanzi. Dopo i sequestri di ieri il lavoro di ispezione continuerà lunedì.

Prosegue anche l'attività della Procura di Parma che ha disposto il sequestro di tre conti riferibili a Luca Sala, l'ex manager di Bank of

America indagato tra l'altro per aggiotaggio a Milano, per un totale di 400 mila euro. Lo si apprende da fonti inquirenti. I conti sono stati sequestrati presso una fiduciaria a Torino.

E sono circa 300 i conti correnti messi sotto controllo in Italia e nel mondo dalle Procure di Parma e Milano. Lo si è appreso direttamente da fonti inquirenti. I conti sono riferibili a persone indagate, a loro familiari e in diversi casi a dei presunti prestanome.

Il monitoraggio dei conti avviene perché si teme il riciclaggio di tutto questo denaro, per somme non ben individuate, ma che potrebbe così consentire ai possessori di occultarlo. Infatti, lo stesso Ufficio Italiano Cambi, aveva già segnalato un paio di giorni fa 120 movimenti avvenuti in Italia e all'estero, dall'inizio dell'inchiesta.

### COMUNE DI SCANDICCI (Provincia di Firenze)

Piazzale della Resistenza - 50018 SCANDICCI

#### ESTRATTO ESITO DI GARA

#### IL DIRIGENTE DEL SETTORE

#### AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI

ai sensi e per gli effetti dell'art. 80 del D.P.R. 21.12.99 n. 554.

#### RENDE NOTO

- Che l'appalto dei lavori di consolidamento e restauro del Castello Acciaio posto in Via Pantin a Scandicci, riguardanti il secondo lotto è stato aggiudicato all'A.T.I. - C.A.R.E.C.A. soc. coop. a r.l. di Viterbo - Impresa Belli S.r.l. di Viterbo e Gentili Rolando & C. di Viterbo per un importo di € 1.564.340,73= compresi oneri della sicurezza. -Che l'esito dettagliato del pubblico incanto per l'appalto sopra citato sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nonché inserito in Internet: "www.comune.scandicci.fi.it/Comune/bandi/bandi.html"

IL DIRIGENTE DEL SETTORE  
AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI  
(Avv. Giuseppe Barontini)